

IL PD VERSO IL CONGRESSO

Accordo sul voto online Cosa c'è dietro all'ultimo litigio tra i democratici

Alle primarie del 26 febbraio si voterà da remoto, ma solo pochi casi ben regolati
 Enrico Letta: «Andiamo sui tg per il motivo sbagliato»
 Ma la zuffa interna rivela nuovi problemi

DANIELA PREZIOSI

ROMA

«Rischiamo di essere individuati come marziani se ci spacchiamo sulle regole». In serata Stefano Bonaccini, il candidato dato per favorito al congresso dem, sbotta. Al Nazareno, la sede del Pd, i rappresentanti dei quattro candidati si confrontano dall'alba, a quell'ora l'accordo sul voto online è quasi fatto, ma nel suo staff si parla di «dibattito surreale» su chi potrà votare da remoto alle primarie del Pd, che saranno spostate al 26 febbraio per evitare l'ingorgo dei congressi nelle regioni Lazio e Lombardia che il 12 e 13 votano. Ma la questione non è per niente «surreale». È realissima e anche molto concreta.

Gli ambasciatori dei candidati si confrontano dalle 8 di mattina. La riunione di direzione slitta dalle 12 e 30 al pomeriggio e poi alle 19. Il segretario Enrico Letta vuole evitare la conta fra chi chiede di "aprire" le primarie al voto online e chi no. Da una parte i sostenitori di Elly Schlein, capeggiati da Francesco Boccia, dall'altra tutti gli altri, con diverse posizioni, dal no granitico di Bonaccini e Paola De Micheli alle sfumature di Gianni Cuperlo. Chi è per il no sostiene che serve una modifica dello statuto, e non si cambiano le regole in corso di gioco; chi è per il sì dice che basta una modifica del regolamento, che però Enrico Letta non vuole concedere «se non c'è il consenso di tutti». Per non fare la parte dei «marziani» si lavora a una mediazione: ammettere qualche deroga ben regolata, limitata a chi è impossibilitato a raggiungere il gazebo per malattia o disabilità, per i fuori sede, per le aree montane e all'estero per chi ha il seg-

gio in un'altra città. Il punto è capire come ci si arriverà: Letta deve sventare la spaccatura al voto. L'impressione che circola al Nazareno è che sarebbe un primo passo verso la scissione. Peraltro in mattinata al Senato si vota il decreto che proroga la possibilità di inviare aiuti militari all'Ucraina fino a fine 2023. Due senatrici Pd si astengono, Enza Rando e l'ex segretaria Cgil Susanna Camusso, e altri due per errore votano contro, Andrea Giorgis e Valeria Valente. Italia viva attacca: «Qual è la vera linea del Pd?».

Paura della scissione

Accuse rimandate al mittente. Ma il tema delle distanze interne, al di là della delicata vicenda ucraina, nel Pd c'è. Letta lo fa capire nella sala della direzione durante la commemorazione di David Sassoli. Ricorda con commozione l'amico, il "presidente sempre". Ma nel discorso lascia scivolare un riferimento al qui e ora: «Siamo impegnati nel percorso di un congresso difficile, è una grande responsabilità per tutti. Dobbiamo fare sì che funzioni, bene, uniti fino alla fine, con grande partecipazione di popolo».

L'appello alla «responsabilità» è rivolto ai sostenitori di Schlein e alla sinistra di rito orlandiano. Boccia combatte ruvidamente per la possibilità del voto online. Ma se ne capisce il motivo, anzi i motivi. I "click" potrebbero favorire la candidata bolognese, i sostenitori di Bonaccini lo temono. Per il voto da remoto interviene Francesca Bria, esperta di digitalizzazione, vicina all'area di Andrea Orlando, ma pur sempre consigliera Rai: «Il Pd ha implementato la più grande piattaforma digitale *open source* per la partecipazione alle Agorà democratiche», scrive su Twitter. «Questi strumenti, se ben governati, allargano la partecipazione democratica». Sembra dire: perché Letta non spende una parola su questo?

Il rinvio della direzione serve a li-

mare un accordo complicato, in un giorno in cui il calendario delle camere è fitto (al Senato il decreto Ucraina, alla camera la fiducia sul decreto Aiuti). E alle 18 alla Chiesa del Gesù, a Roma, c'è la messa in ricordo di Sassoli. La direzione si riunisce alle 19 e 40. «Nella prima giornata in cui il governo ha fatti il primo grosso passo falso», parla della vicenda delle accise, «noi siamo sui tg per la discussione sulle regole. So che sono importanti, ma dovevamo decidere prima», è l'apertura amara di Letta.

I dubbi di Articolo 1

Sullo sfondo, ma neanche tanto, dello scontro sul voto online c'è anche la "questione" Articolo 1. La ditta guidata da Speranza ha qualche difficoltà interna a far digerire il rientro nel Pd. Difficoltà che nel corso delle ultime settimane sono aumentate. I dubbi, dalla base, sono risaliti fino ai vertici. Per i quali era sostenibile la proposta di riprendere la tessera della casa-madre finché si trattava di tornare in un partito rinnovato e allargato. Ma ormai è chiaro che della rivoluzione annunciata da Letta all'indomani della sconfitta elettorale del 25 settembre non è rimasto molto: il manifesto dei valori non sarà modificato nel profondo, come chiedeva Roberto Speranza, la fase costituente di fatto non è mai partita. Ora l'inciampo sul voto online. I sostenitori di Schlein sono preoccupati: considerano i voti di Art.1 come "naturalmente" confluenti sulla candidatura dell'ex vicepresidente dell'Emilia Romagna. Articolo 1 ha anche un problema sul tesseramento: per partecipare al congresso, i suoi iscritti debbono a loro volta prendere la tessera del Pd per l'anno 2023. Il partito non ha neanche il tempo materiale di sciogliersi formalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Letta ha cercato di sventare la spaccatura, che sarebbe stato un primo passo verso la scissione
FOTO LAPRESSE